

La parentela spirituale nelle Alpi occidentali:

due casi di studio tra Piemonte, Savoia e Delfinato (secoli XVI-XVII)*

DAVIDE DE FRANCO

Università del Piemonte Orientale 'Amedeo Avogadro'

1. Premessa. La storiografia ha sottolineato l'importanza del padrinato di battesimo nella storia della famiglia ed il suo ruolo nella costruzione di relazioni funzionali atte ad esprimere solidarietà di ceto o professione. Si è inoltre notevolmente insistito sulle conseguenze dell'applicazione dei decreti del concilio di Trento in materia, che condizionarono pesantemente negli spazi europei l'adozione di pratiche consolidate nel lungo periodo¹. Muovendo i passi dalle più recenti ricerche che hanno riesaminato il padrinato in epoca pre e post tridentina, con particolare riferimento all'Italia centro-settentrionale, questo saggio propone due specifici casi di studio relativi ad alcune località tra Piemonte e Delfinato, nel comprensorio delle Alpi Cozie: siamo in presenza di una regione caratterizzata dalla persistenza di frequentati percorsi viari che fin dall'antichità collegavano il Nord ed il Sud dell'Europa; i valichi del Moncenisio e del Monginevro permettevano, rispettivamente, il raggiungimento della Savoia da un lato, del Brianzone e della Provenza dall'altro. Nel corso del medioevo differenti centri di potere, laici ed ecclesiastici, si orientarono al controllo del territorio e delle vie di transito. I Savoia, attraverso una politica di sostegno agli enti monastici, si sarebbero imposti negli spazi subalpini, estendendo la propria influenza attraverso il passo del Moncenisio e lungo l'asse della valle di Susa, mentre i Guighi, nel processo di costruzione del principato del Delfinato, si attestavano sui due versanti alpini del Brianzone ponendo il confine con il ducato di Savoia non lontano dall'antico insediamento pre-romano di *Segusium* (Susa)².

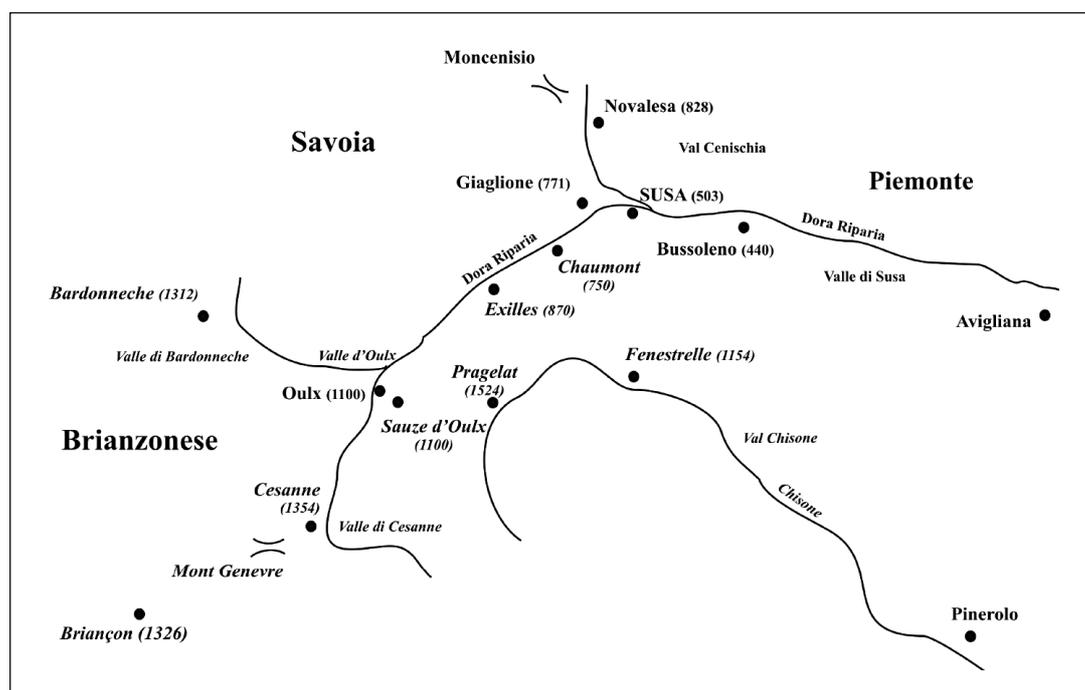
2. Le società di villaggio del Delfinato tra basso medioevo ed età moderna. Un elemento peculiare che contraddistingue i villaggi alpini di questa regione è dato dalla permanenza, nel lungo periodo, di assetti politici, sociali ed economici che hanno tratto legittimità da una carta di franchigie concessa dal delfino Umberto II di Vienne, nel 1343, attraverso la quale si cedettero ai villaggi del Brianzone ampi spazi di autonomia in materia politica, fiscale, giurisdizionale e di gestione delle risorse. L'importanza delle pratiche collettive, congiuntamente ad una debole presenza dei poteri signorili e ad una certa fedeltà ai delfini, favorirono processi auto-

* Parte dei contenuti di questo saggio sono stati esposti e discussi in occasione di *Attraverso la storia*, seminario di giovani studiosi e studiose di Storia dell'età moderna promosso dalla Società italiana per la Storia dell'età moderna (Verona, 26-28 gennaio 2012), e al *9th European Social Science History Conference* di Glasgow, Scozia (11-14 aprile 2012). La stesura finale è anche frutto dei suggerimenti recepiti durante i rispettivi dibattiti.

organizzativi in cui esiti vennero sanciti dalla concessione della carta di franchigie (Falque-Vert 1997; Lemonde 2003). Promuovendo azioni di rafforzamento del potere principesco, tese a disciplinare le forme dei poteri locali, i delfini riconobbero e garantirono i diritti collettivi a comunità organizzate in *universitates hominum* aventi quale centro di riferimento la castellania e la parrocchia raggruppate nel loro insieme dalla circoscrizione giurisdizionale del ballaggio di Briançon. Tali tendenze condussero, nel Trecento, ad un atto di transazione che normò la vita politica, sociale ed economica fino ed oltre la conquista sabauda del Settecento. Furono riconosciuti alle comunità diritti e privilegi di varia natura: esenzione da alcuni carichi di tipo feudale, spazi di autonomia fiscale, garanzie giudiziarie nei confronti dei castellani, possibilità di eleggere liberamente propri rappresentanti politici; in cambio le comunità versarono al delfino una quota *una tantum* e si impegnarono al pagamento di una rendita annuale. Da questo momento le comunità di villaggio e di parrocchia si raggrupparono a loro volta in più ampie società a carattere federativo, denominate *escartons*, ricalcate sulla contiguità insediativa delle diverse valli alpine componenti il ballaggio di Briançon. Il lemma ‘escarton’ venne utilizzato la prima volta l’anno seguente la promulgazione della *grande charte*, quando si dovette effettuare la ripartizione delle imposte tra le comunità (Lemonde 2003). La sua origine semantica va ricercata nell’antica pratica di *escartonamentum*, ossia la raccolta delle tasse da parte delle assemblee degli *homines* della comunità di villaggio riuniti per pagare i tributi signorili; nel corso del tempo venne associato al territorio nel quale si svolgeva la ripartizione fiscale. Gli *escartons* d’Oulx, Pragelat, Chateau Dauphin, del Queyras e di Briançon rappresentavano l’insieme dei villaggi uniti da comuni interessi su base territoriale, aventi propri rappresentanti che a loro volta si potevano riunire nell’assemblea del *grand escarton* a Briançon, capoluogo della giurisdizione di ballaggio (De Franco 2013-2014). I sistemi ereditari, le diverse forme di lavoro collettivo nelle proprietà comuni, le modalità della vita politica e la partecipazione da parte di tutti i capifamiglia alla gestione della cosa pubblica, avrebbero contribuito a formare società egalarie che trovavano nel sistema degli *escartons* una forma istituzionalizzata riconosciuta dai poteri statuali (Rosenberg 2000, 31-34); ad esempio l’*ordonnance* del Consiglio di Stato di Francia del 1701, attraverso la quale Luigi XIV ordinava che nessuna comunità si separasse dalla «société» d’appartenenza, conferma quello che la storiografia ha più volte sottolineato, ovvero che la persistenza di autonomie negli spazi alpini era spesso resa possibile da patti di mutuo rispetto tra principe e comunità, laddove l’interesse dello Stato si orientava ad un maggiore controllo delle frontiere (Cavallera 2005): «L’union qui est entre elles pour partager, tant aux charges, qu’à certains avantages les uns des autres, a maintenu ce pays, malgré l’autorité de sa situation, et les soules auxquelles cette frontiere a été si souvent exposé» (BMG-1, V 4656).

Le popolazioni alpine non erano solamente impegnate nelle pratiche agro-silvo-pastorali; come hanno dimostrato le più recenti ricerche, la produzione locale di beni di varia natura favorì la formazione di ceti professionali orientati al commercio, mentre non meno rilevante era l’attività del credito; per molte famiglie il prestito di denaro sarebbe stato, tra Sei e Settecento, «un lien social, culturel et parfois un instrument politique» (Fontaine 1994, 1375). Al contempo in queste terre si

Fig. 1. Mappa del territorio tra Piemonte, Savoia e Delfinato, con altimetrie dei villaggi posizionate non lontano dal livello della parrocchiale (metri s.l.m.).



Nota: Le comunità appartenenti al Delfinato agli inizi del XVII secolo sono segnate in corsivo.

distinsero figure professionali capaci di assorbire i contenuti ed i valori posti alla base del diritto comune, risolvendoli partendo da una cultura giuridica riletta nella specificità dell'area alpina (Cavallera 2005). Erano ceti detentori del sapere giuridico, quali notai e causidici, che vennero sempre più frequentemente identificati come referenti privilegiati nei rapporti con gli organismi statuali.

Anche in questa regione alpina è attestata la consuetudine delle migrazioni periodiche maschili. L'intendente di Susa nel 1753 sottolineava l'importanza degli spostamenti invernali nelle valli del Delfinato cedute allo Stato sabauda, attraverso i quali gli uomini delle comunità potevano integrare i propri guadagni lavorando negli spazi di pianura³; le professioni praticate al di fuori dei paesi d'origine riguardavano principalmente la lavorazione della canapa, i mestieri di falegname e di fabbro ferraio⁴. Inoltre, grazie alla diffusione di un discreto livello di alfabetizzazione, alcuni migravano oltralpe per praticare l'insegnamento scolastico⁵.

La capacità di rappresentare gli interessi comunitari verso l'esterno consentì la sopravvivenza, nell'arco di più di quattro secoli, di ordinamenti che traevano legittimità dalle franchigie del 1343, attraversando il cambio di diverse dominazioni: dai delfini ai re di Francia nel 1349, e dai re di Francia ai Savoia nel 1713 (Lemondé 2002; De Franco 2013). Fu in questo momento che i confini dello Stato sabauda avanzarono, includendo il cosiddetto Delfinato 'di qua dai monti', che comprendeva nel complesso gli *escartons* di Oulx, Pragelat e Chateau Dauphin. In tale contesto le trattative di pace di Utrecht stabilirono che i confini separanti i due regni sarebbero stati disegnati dalla barriera naturale delle vette alpine⁶.

3. Il padrinato pre-tridentino tra Piemonte e Brianzone. Tra i cinque *escartons*, quello avente capoluogo ad Oulx comprendeva nel suo insieme le comunità di Chaumont, di Exilles, di Salbertrand, le valli di Cesanne e Bardonneche⁷. Nella regione esercitava una notevole influenza, non solo religiosa, la prevostura di San Lorenzo d'Oulx, dal XII secolo gravitante intorno al potere dei delfini (Collino 1908; Benedetto 1966). Con una politica volta all'eliminazione delle resistenze dei centri ecclesiastici ostili al potere sabauda, nel 1748, a seguito dell'erezione della diocesi di Pinerolo, la prevostura, insieme al priorato segusino, venne soppressa (Gatto Monticone 1990; Gorla 2003; Zonato 2005). Va inoltre sottolineato che rispetto alle zone di pianura del Piemonte, le parrocchie di questi territori seguivano usanze religiose differenti. La Savoia, Nizza, la val d'Aosta ed i territori del Delfinato subalpino erano definiti «paesi di uso gallicano»; il Piemonte seguiva, diversamente, «gli usi d'Italia» (Erba 1976, 33-53). Gli usi gallicani sono definibili «in linea generale come un complesso di pratiche giurisdizionali e giudiziarie evolute sulla scorta dell'esperienza giuridico-istituzionale francese che, a partire dal tardo medioevo, aveva definito le rispettive aree di autorità del potere laico e di quello ecclesiastico» (Silvestrini 1997, 29). Ancor più, questo tratto di arco alpino, con la val Varaita, la val Chisone ed il Delfinato oltramontano fu interessato da continui scambi con i valdesi e con le esperienze riformate europee (Balmas 1982). Nella seconda metà del Cinquecento i conflitti confessionali interessarono sia la val Chisone che la valle d'Oulx, dove furono colpite alcune chiese e parrocchie cattoliche (Pazè Beda 1975; Paravy 1993); nel 1550 la parrocchiale di Oulx fu saccheggiata e incendiata dai riformati, mentre nel 1562-1563 fu la volta della prevostura. L'antica chiesa di Bardonneche venne data alle fiamme nel 1584, provocando la perdita dei documenti più antichi. Nel secolo successivo permasero i contrasti nei confronti delle comunità riformate, in particolare a Chaumont, Salbertrand, Fenils, dove il clero cattolico ottenne da parte dell'autorità regia restrizioni al culto (ASTO-1, Paesi, Provincia di Pinerolo, m. 25, n. 10). Dopo la promulgazione dell'editto di Nantes (1598), la politica sabauda nei confronti dei riformati nelle valli di Luserna e San Martino venne dettata dal mero calcolo politico, alternando momenti di tolleranza ad altri di dura repressione, come accadde con la revoca dell'editto nel 1685 (Sereni 1988).

Lo studio del padrinato in questa regione alpina si pone dunque entro un contesto religioso complesso. In alcune parrocchie si conservano registri di battesimo pre-tridentini, ed è su queste fonti che è stata approntata la ricerca; le testimonianze, nonostante siano (relativamente) scarse, offrono la possibilità di analizzare la costruzione della parentela nel periodo immediatamente precedente e di poco successivo al concilio tridentino. I registri parrocchiali più antichi sono relativi alla parrocchie di San Giusto di Susa, nella parte terminale della valle, ai confini con il Delfinato, ed a quella di Sant'Ippolito di Bardonneche, parrocchia del Brianzone il cui territorio venne ceduto ai Savoia nel 1713. Il libro dei battesimi di San Giusto fu cominciato nel 1560⁸. Nella gran parte degli atti registrati non furono indicati i padrini, eccetto che in alcuni momenti considerati di particolare importanza agli occhi della comunità: il 26 giugno 1560 venne battezzato Francesco Lorenzo, figlio

Tab. 1. *Distribuzione del numero di padrini e madrine nella Parrocchia di San Giusto di Susa, 1562.*

		padrini				
		0	1	2	3	4
madrine	<i>n</i>					
	0			1		
	1			3		
	2		2	1		
	3		1			
4					1	

Fonte: ASDS-1, Registro dei battesimi, Faldone 27, f. 167, 1560-1584.

del nobile Giorgio Micaele, che ebbe quali padrini il «reverendus dominus Franciscus Laurentius prepositus Ultiensis [di Oulx] cum aliis multis nobilibus». Solamente nel breve periodo compreso tra il gennaio e l'aprile del 1562 furono registrati con una certa continuità; la tabella 1 mostra una sintesi del numero di battesimi per combinazioni di padrini e di madrine.

L'esiguità dei dati consente solo di ipotizzare che persistesse una certa diversificazione nelle pratiche, e che le madrine rivestissero un ruolo non marginale nella creazione dei legami di parentela spirituale. Soltanto dal 1571 si cominciarono a registrare, con regolarità, i padrini e le madrine, nel momento in cui nel rito battesimale si consolidava il ricorso alla 'coppia'. A partire dalla conclusione dei lavori conciliari, in non più di un paio di decenni si impose la normalizzazione: nei primi anni Settanta del Cinquecento accadeva, come a Susa, a Torino, nella parrocchia di Sant'Agostino, a Voghera, a Mirandola e a Gambellara (Alfani 2007, 122-125).

I dati disponibili per il Brianzonese del versante italiano, relativi alle parrocchie di Bardonneche, Sauze d'Oulx ed Oulx, mostrano invece tendenze non dissimili dai modelli in uso in certe aree di Francia. Fino al 1583, a Bardonneche, partecipavano ai riti battesimali in media 1,28 padrini per ogni battesimo di un maschio e di una femmina; le madrine, invece, erano 2,2 e 1,96; in media 1,28 padrini e 2,09 madrine per ogni battezzato⁹.

Il maggior rilievo assunto dalle madrine è reso più evidente laddove la partecipazione era numerosa: ad esempio, il 6 marzo 1547, il nobile Ippolito de Bardonneche tenne a battesimo il figlio chiamando un padrino di rango nobile, e 12 madrine, tra le quali 6 mogli di nobili¹⁰. In diverse altre situazioni si sono ritrovati 1-2 padrini insieme a 6-10 madrine. Erano casi in cui le possibilità di scelta consentivano la creazione di un'ampia parentela con uomini e donne provenienti da differenti ceti sociali (Alfani 2007, 147-154). Tra i diversi casi possibili, nel 56,01% si prediligeva la scelta di un padrino e di due madrine, nel 21,65% di due padrini e di una madrina, nel 6,19% di un padrino e di tre madrine, come evidenziato dalla tabella 3.

L'opportunità di far intervenire un numero elevato di madrine non era però legato a motivazioni di appartenenza sociale: su 32 casi di battesimi in cui sono attestate almeno 4 madrine, solo in 9 di questi il padre era di rango nobile, mentre su 98 battesimi a cui partecipavano 2 padrini, i padri nobili erano 3; diverse volte non

Tab. 2. *Padrinato a Bardonneche, 1546-1561.*

anno	battezzandi									
	maschi					femmine				
	numero battesimi	padrini	madrine	media padrini	media madrine	numero battesimi	padrini	madrine	media padrini	media madrine
1546	5	7	9	1,40	1,80	0	0	0	0,00	0,00
1547	25	33	69	1,32	2,76	21	27	37	1,29	1,76
1556	16	20	29	1,25	1,81	16	20	31	1,25	1,94
1557	20	27	37	1,35	1,85	22	28	40	1,27	1,82
1558	20	27	49	1,35	2,45	30	43	55	1,43	1,83
1559	18	22	40	1,22	2,22	19	20	44	1,05	2,32
1560	26	31	79	1,19	3,04	30	36	65	1,20	2,17
1561	8	11	18	1,38	2,25	15	22	48	1,47	3,20
1582	8	9	8	1,13	1,00	14	17	14	1,21	1,00
1583	21	27	30	1,29	1,43	17	22	27	1,29	1,23
	167	214	368	1,28	2,20	184	235	361	1,28	1,96

Fonte: ASPSIB, Registri di battesimo, Faldone 3, f. 15.

è attestato alcun titolo di appartenenza (corrispondente a quello di nobile, ecclesiastico o *magister*). Se analizziamo inoltre il grado di nobiltà tra *compadres*, si nota però che su 26 battesimi di figli di nobili, solo in 4 casi sia il padrino che la madrina non erano nobili o ecclesiastici. Va inoltre osservato che per i padri privi di alcun titolo di appartenenza cetuale, in 90 battesimi su 316 attestati compariva un padrino/madrina nobile. La presenza di ecclesiastici è peraltro rara: sono attestati 18 soli casi di padrinato su 351 battesimi.

Si potrebbe ritenere che nei numerosi casi in cui sono attestate un maggior numero di madrine si nascondano, in realtà, presenze di levatrici; è un'ipotesi che non si è potuta dimostrare. È però significativo che il numero dei padrini non superasse mai le due unità per battesimo, mentre non così sporadicamente si ripeteva un'elevata presenza di madrine. Inoltre non vi erano importanti differenze nella scelta di padrini e madrine sulla base del sesso del battezzando: la tabella 2 mostra che i battezzandi maschi avevano in media 1,28 padrini e 2,2 madrine, mentre per le femmine era di 1,28 ed 1,96.

Una situazione non dissimile si è ritrovata a Sauze, nella valle d'Oulx. La serie dei battesimi si conserva soltanto dal 1582; i dati disponibili mostrano che fino all'anno seguente il modello in uso nel rito battesimale era quello ternario, ossia del padrino e delle due madrine (ASDS-4, Registri di battesimo, matrimonio e morte, Faldone 1, f. 1): «[battezzando/a] fili[us/a] ... baptizat[us/a] fuit qu[em/am] [padrino] et [madrina] et [madrina] levaverunt de sacro fonte baptismali». Alla terna del padrino e delle due madrine si ricorse ancora fino al primo Seicento ad Oulx; non di rado si richiedeva una deroga alle norme conciliari, ottenuta grazie al «*permittendo reverendo domino vicario*»: nel 1606 avveniva in 12 battesimi su 55, mentre nel 1607 in 17 su 64, dopodiché scomparve¹¹.

Tab. 3. Numero di combinazioni di padrini e madrine nei battesimi di Bardonneche (1546-1561).

	n	padrini			%	padrini	
		1	2			1	2
madrine	0	1	0	madrine	0	0,34	0,00
	1	3	63		1	1,03	21,65
	2	163	9		2	56,01	3,09
	3	18	2		3	6,19	0,69
	4	8	4		4	2,75	1,37
	5	6	2		5	2,06	0,69
	6	5	0		6	1,72	0,00
	7	1	1		7	0,34	0,34
	8	1	0		8	0,34	0,00
	9	1	1		9	0,34	0,34
	10	0	1		10	0,00	0,34
	11	0	0		11	0,00	0,00
	12	1	0		12	0,34	0,00
	totale	291			100		

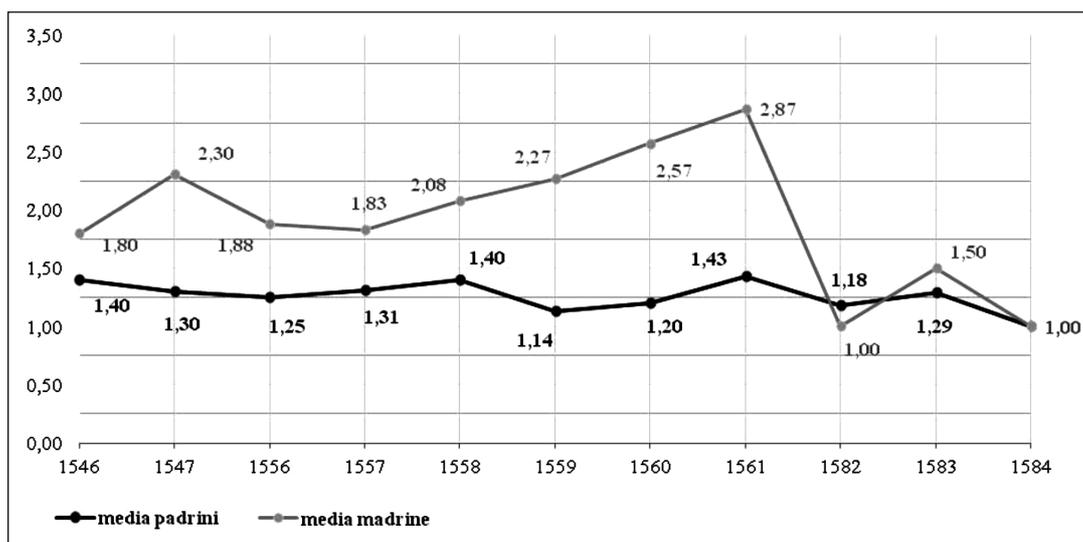
Fonte: ASPSIB, Registri di battesimo, Faldone 3, f. 15.

I dati sopra esposti lasciano intendere che in queste parrocchie del versante italiano del Brianzese era particolarmente presente il modello ternario. La storiografia ne ha sottolineato la diffusione nelle diocesi francesi di Parigi, di Nantes e di Bayeux, non essendo però riscontrabile in tutto il territorio del regno; la regolamentazione del numero era stata ripresa anche nel 1557 dal vescovo di Parigi Eustache du Bellay, che fissò a tre il numero massimo di parenti spirituali per battezzando (Bertheau, Gourdon, Robin-Romero 2012, 282; Haas 1995, 342). I registri di Bardonneche, Sauze d'Oulx ed Oulx mostrano che negli spazi del versante italiano del Brianzese fosse diffuso un modello ternario con preminenza delle madrine, indistinta dall'origine sociale e dal sesso del battezzando.

A Bardonneche il modello della 'coppia' si impose dal 1584. La gradualità del processo di accettazione è desumibile dall'abbassamento della media di padrini e madrine nel biennio 1582-1583, l'unico periodo, purtroppo, per il quale si dispongono dati immediatamente successivi alla chiusura del concilio tridentino (figura 2).

Anche a Sauze si impose dal 1584 il modello della coppia. In queste due parrocchie dovette incidere la visita pastorale del presbitero Bernard Jertoux di Château Dauphin, assistito dal vicario generale della prevostura d'Oulx, che attraversarono l'escarton d'Oulx al principio del 1584, per conto dell'arcivescovo di Torino, dalla cui giurisdizione era dipendente (ASDT-1, Visite pastorali, 7.1.7). La decisione del parroco di Oulx di concedere delle deroghe ai decreti conciliari, nei primi anni del Seicento, va messa in relazione con le resistenze negli spazi francesi verso l'accettazione del concilio tridentino, perseguite fino al terzo decennio del secolo successivo. Le direttive conciliari furono rallentate dalle guerre di religione, che negli spazi alpini della val Chisone e della Dora Riparia si manifestarono con aspri conflitti tra fazioni cattoliche e protestanti. Il modello ternario fu prevalente

Fig. 2. Media di padrini e madrine nei battesimi di Bardonneche, 1546-1584.



nel villaggio di Aubevilliers, diocesi di Parigi, fino al 1622, anno in cui agli Oratoriani fu assegnata la cura d'anime della comunità (Bertheau, Gourdon, Robin-Romero 2012).

Dall'analisi quantitativa delle dinamiche di parentela spirituale si cercherà adesso di approfondire il tema della funzione sociale del padrinato di battesimo.

4. Commerci e contrabbando di vino nel primo Seicento a Susa: una possibile interpretazione della parentela spirituale. Recenti ricerche hanno dimostrato quanto nelle comunità alpine la produzione manifatturiera, la disponibilità delle popolazioni a migrazioni stagionali, insieme ad una certa capacità nella gestione del credito, favorirono nei secoli la formazione di ceti sociali orientati al commercio lungo le principali vie di transito delle Alpi (Fontaine 1994; Rosenberg 2000). Altre ricerche sono ricorse allo studio della parentela per sottolineare la creazione di specifici legami dettati da interessi economici e commerciali (Alfani 2005; Alfani 2013; Lorenzini 2012). Sul piano delle relazioni sociali, ricerche condotte su periodi e temi differenti hanno corroborato l'idea dell'utilità dello studio della parentela orizzontale; ad esempio per comprendere fenomeni di natura criminosa (Alfani 2009). Ma si è anche sottolineato che nelle logiche della faida – è il caso dei feudi imperiali delle Langhe – la partecipazione ai riti battesimali si modificava nei periodi in cui si accendevano contrasti tra le fazioni (Torre 1986, 783). Feste e cerimonie pubbliche messe in atto per il battesimo dell'erede di un casato principesco assumevano specifici significati politici (Alfani, Gourdon 2009), e la possibilità di avere quale *compater* un principe poteva rappresentare un elemento di forte impatto sociale. Intorno alla metà del Seicento il duca Carlo Emanuele II di Savoia, le duchesse Cristina di Francia, sua madre e reggente durante la minorità, e Giovanna Battista di Savoia-Nemours, seconda moglie, si erano prestati come padrini di battesimo per alcuni dei figli dei componenti dell'equipaggio di caccia ducale, a sottolineare una

vicinanza che si esprimeva attraverso la celebrazione del rito venatorio (De Franco 2012, 16). I legami di parentela spirituale si esplicavano a tutti i livelli della gerarchia del potere; nel 1615 venne ad esempio battezzato il figlio del governatore di Susa Simone Faussone, al quale venne dato, come d'uso, il nome dal padrino, il duca Carlo Emanuele I di Savoia, per il quale presenziò, in quell'occasione, il capitano Francesco Medail, governatore del castello vecchio di Susa (ASDS-2, Registro dei battesimi, 1615 dicembre 31). Anche in questo caso la creazione di un importante legame di parentela spirituale poteva apparire di un certo rilievo ed un riconoscimento per il comandante di una delle piazze militari più esposte ed importanti del ducato.

Questi esempi confermano quanto la costruzione della parentela spirituale possa rispecchiare dinamiche riconducibili a specifici contesti di tipo economico, sociale, politico; il suo studio consente di arricchire il quadro di fenomeni che normalmente si deducono da fonti di differente natura. In questa prospettiva si colloca un caso di studio che mette in relazione la costruzione di reti parentali con interessi commerciali illecitamente condotti.

Segusium, antico insediamento di origine pre-romana, era posizionato nel punto in cui si incontravano gli assi viari del Moncenisio e del Montgenevre. La collocazione in un passaggio obbligato per chiunque desiderasse il raggiungimento della Savoia o del Brianzonese ne qualificò l'importanza da un punto di vista politico, religioso e militare. Durante la prima età moderna la comunità attraversò un periodo di crisi sociale ed economica, diventando teatro di conflitti tra duca di Savoia e corona di Francia (Symcox 1989; Merlin 1994; Rosso 1994). Nella seconda metà del Cinquecento, il passaggio di eserciti, amici e nemici, nonché lo stazionamento nelle fortificazioni del presidio militare posto a difesa del Piemonte, provocarono periodi di carenze alimentari, ristrettezze economiche, danneggiamenti a proprietà immobiliari della popolazione¹². Nel 1629 la comunità lamentava «danni intollerabili dall'armata della maestà Cristianissima con l'ucisione d'huomini, violamento de figliole e sforzo [*sic*] di donne, distrutione di case et cassine, rubamento de mobili e frutti», patimenti ai quali si aggiungeva la peste¹³. Il luogo era però sede di fiere e commerci, e poteva giovare, *ab antiquo*, del monopolio del commercio di vino. Nel 1371 il conte Amedeo VI di Savoia aveva stabilito «quod nullus hominum vel personarum de valle et castellata Secuxie» potesse trasportare vino nel territorio di Susa, concedendo una deroga ai monaci dell'abbazia di Novalesa, in val Cenischia, ai quali, per uso proprio, era permesso il transito (ASCS-1, Faldone 4, 1371 novembre 30). La concessione, che beneficiava la comunità, venne confermata da Emanuele Filiberto dopo la ripresa del dominio sul ducato (ASCS-1, Faldone 7, 1560 agosto 14). Il privilegio consisteva nel divieto di transito di vino non prodotto entro i confini del territorio segusino, in un punto di passaggio obbligato per i collegamenti tra Piemonte, Savoia e Delfinato; l'estensione territoriale del distretto comunitario comprendeva infatti alcune borgate le cui pertinenze si estendevano fin verso le pendici delle montagne che racchiudevano la valle.

Emanuele Filiberto, riconoscendo il privilegio, ammoniva però «che in esso luogo se ne trovi a comprare, per quelli che vorranno comprarne, per condurne a

Susa oltre i monti, cioè alle terre del Delfinato o di Savoia». Ma la questione delle imposizioni fiscali sui vini permase, e condusse la comunità ad intraprendere una controversia giudiziaria contro l'accensatore della tratta foranea¹⁴, che si risolse con una sentenza della Camera dei conti di Torino, nei fatti a favore della comunità: si esentavano dal pagamento gli abitanti ed i forestieri che esportavano vino prodotto solo sul territorio, ma si doveva, ogni anno, censire tutta la produzione locale e quella d'importazione (ASCS-1, Faldone 7, 1581 agosto 8). Contestualmente, l'impossibilità dei mercanti della Savoia a rifornirsi liberamente in Piemonte, fece sorgere nuove lamentele per gli impedimenti incontrati nei transiti. La situazione venne risolta con l'emanazione di un editto ducale, che pur confermando i privilegi segusini, poneva alcune deroghe: in primo luogo si ordinava la diminuzione dei prezzi, notevolmente cresciuti per il monopolio, e si consentiva ai mercanti il trasporto di vino forestiero entro un tetto massimo di cento carra annuali, dietro pagamento di un'imposta alla comunità¹⁵. I privilegi della città vennero confermati dal manifesto della Camera dei conti di Torino del 1601, che prescriveva il regolamento per la riscossione della tratta foranea; si riconosceva dunque l'esenzione dall'imposta per i vini che nascevano nei territori di Susa e di Giaglione¹⁶.

In questo periodo sono conservati alcuni atti giudiziari che mostrano quanto la persistenza di privilegi favorisse al contempo pratiche di contrabbando, sulle quali le autorità comunali esercitavano azioni repressive¹⁷. Per esempio al savoiaro Andrea Mistreleto sono intestate alcune ricevute di regolari pagamenti alla comunità per transiti di vini nel 1620; ma nel novembre dello stesso anno il mercante venne intercettato con un carico illegalmente trasportato. Altri casi sono attestati: la notte del 19 novembre 1620 alcuni uomini, incaricati dalle autorità comunali, si recarono nella borgata di Foresto, dove intercettarono Matteo Salusso, figlio di Pietro, Bartolomeo Urbiano e Matteo Plano mentre conducevano 8 stara di vino, caricato a Bussoleno ma acquistato nella non lontana Chianocco: la merce venne sequestrata, per aver violato sia i privilegi locali che per essere sfuggita al controllo della tratta foranea¹⁸.

Nella vicenda assumeva un ruolo centrale Petrino Salusso, oste di 50 anni, che aveva richiesto ad Urbiano e a Plano, entrambi mulattieri, di procurare gli animali per il trasporto.

L'esistenza di un commercio illegale implicava rapporti di interesse tra contrabbandieri e gli acquirenti. È significativo che nel periodo compreso tra il 1613 e il 1621 si riscontri che le persone coinvolte nel commercio del vino erano anche legate da parentela spirituale. Petrino Salusso era in rapporti con Bartolomea, vedova di Annibale Rana, la quale compariva in una lista di sospettati di contrabbando nel 1621¹⁹. Il marito, nella consegna di tutti i beni mobili e immobili degli abitanti di Susa, vantava un certo benessere²⁰. Nel 1613 lui stesso aveva scelto, quale padrino per la figlia Caterina, Giovanni Bonavia, mercante savoiaro, e per madrina Caterina, moglie dell'oste e contrabbandiere Petrino Salusso²¹. Le due famiglie continuarono ad intrattenere rapporti di parentela negli anni seguenti²². Bartolomea era inoltre stata madrina di Giovanni, figlio di Martino Falcombello, che nella consegna dei beni del 1613 risultava di professione taverniere²³. Un altro oste di Susa, Ludovico Orselli, chiamò al fonte battesimale quale padrino per il figlio Petrino

Salusso, e quale madrina Lucia moglie di Giacomo Andrea, originario di Bardonneche (ASDS-2, Registro dei battesimi, 1614 aprile 10). Negli anni tra il 1613 ed il 1620 il Salusso fu un padrino particolarmente ricercato nei battesimi della parrocchia di Santa Maria Maggiore; ma l'interruzione della sua presenza alla vita religiosa della comunità coincide con il momento in cui vennero alla luce e denunciate le attività illecite.

Nel contrabbando era coinvolto inoltre Giuseppe, figlio di Annibale Rana, intercettato nel territorio di Susa con due muli carichi di vino, provenienti da Bussoleno, e condotti da Bartolomeo e da Pietro, figli di Pietro D'Urbiano (ASCS-2, Faldone 13, fol. 42r). Interrogato nel 1621, disse che il carico era stato comprato per uso personale e non per commercio. I d'Urbiano e i Rana si conoscevano da tempo, almeno da quando venne battezzato Giacomo, figlio di Pietro d'Urbiano, che ebbe quale madrina Bartolomea Rana (ASDS-2, Registro dei battesimi, 1611 novembre 11).

Un altro caso di contrabbando riguardò Giovanni Martino, maniscalco accusato nel 1621 di aver caricato a Bussoleno, sul dorso di due muli 4 stara di vino, e di averli fatti transitare attraverso la borgata di Meana fino a Susa, dove abitava. Nella sua cantina furono trovate «sopra un archa quattro uteri con loro sachi, pieni di vino rosso bono ... et fatto gustare il vino in quelli esistente dalli testimoni ivi astanti, i quali sono stati di parere che detto vino sia forastiero non natto nel territorio di Susa, per esser aspro e duro». Il Martino era stato accusato anche da Petrino Salusso, che interrogato riferiva di aver «visto più e più volte che esso Martino ha venduto del vino all'ingrosso alli Savoiardì et anche haverne permutato con del ferro et esser publica voce et fama che detto Martino fa professione di introdurre vino forestiero in Susa contra li statuti di esso luogo» (ASCS-2, Faldone 13, fol. 37v). Giovanni Martino aveva, in precedenza, contratto legami di parentela con capifamiglia impegnati nel commercio, come quando scelse per padrino del proprio figlio Pietro, un oste residente a Susa (ASDS-2, Registro dei battesimi, 1613 dicembre 15). Ma nei registri del primo Seicento ritroviamo numerosi altri casi di comparatico istituito tra mercanti savoiardì, osti, panettieri, fabbri, notai e soldati. La geografia della parentela spirituale che emerge dagli atti di battesimo mostra una generale proiezione dei legami sia sui borghi confinanti che verso le due direttrici di transito, del Moncenisio e del Montgenevre, che consentivano da un lato i collegamenti con la Savoia, e dall'altro, risalendo il corso della Dora Riparia, verso gli spazi oltralpini del Brianzonese. Le relazioni di padrinato si esprimevano lungo assi viari che avevano a Susa un centro di intersezione privilegiato per chi intendeva muoversi tra pianura torinese e spazi francesi. Numerosi erano i contatti con la Moriana e la Tarantasia, che si raggiungevano attraverso il Moncenisio, ed i centri di Bardonneche, Oulx e Briançon, lungo la via del Montgenevre, mentre scarsi risultavano i casi di parentela con Torino ed il Piemonte. Tali legami travalicavano i confini politici, mentre si estendevano topograficamente lungo le direttrici del commercio: a metà Seicento i delegati degli escartons d'Oulx e di Pragelat inviarono una supplica al governatore del Delfinato lamentandosi delle molte spese sostenute per i passaggi di armate e per gli alloggiamenti militari negli anni 1648-1650

(BMG-1, R 628, post 1651). A fronte dei mancati rimborsi ottenuti dalle autorità francesi, i villaggi avevano ricorso ai loro vicini per rifornirsi di vino e di derrate ormai esaurite, prendendo a prestito del denaro. I deputati sottolineavano di essere impossibilitati a ripagare «leurs creanciers de monarchie et iurisdiction estrange», con i cui territori avevano i principali commerci. Al di là delle implicazioni politiche e delle intenzioni professate nei confronti della corona, che si cercava di sensibilizzare nell'interesse di evitare l'impoverimento di una frontiera sensibile, la testimonianza rimanda ai forti legami economici sussistenti tra vallate appartenenti a sovranità diverse.

5. Conclusioni. I casi sopra illustrati delle parrocchie di Bardonneche, di Sauze d'Oulx e di Oulx evidenziano la presenza al battesimo di un alto numero di madrine, maggioritario rispetto a quello dei padrini. Inoltre, i battesimi superstiti di Bardonneche mostrano che la partecipazione femminile, negli anni precedenti la conclusione del concilio tridentino, fosse in diversi casi particolarmente numerosa, non ristretta al solo modello ternario. L'appartenenza di queste tre parrocchie agli spazi del Brianzonese, che seguivano gli usi gallicani, va dunque correlata a pratiche che hanno trovato riscontri in alcune diocesi della Francia. Ma le ragioni della predominanza delle madrine, indipendentemente dal sesso del battezzando, potrebbero essere messe in relazione al ruolo che assumevano le donne nelle comunità alpine; sul Queyras, così come per altre regioni (Lorenzetti, Merzario 2005, 3-14), recenti ricerche hanno evidenziato la loro importanza per le economie locali, dai sistemi ereditari alla gestione del patrimonio familiare.

Da un punto di vista squisitamente economico, nei decenni in cui si affermava la 'coppia', il legame padre/padrino e madrina trovava una sua forza peculiare nell'alleanza commerciale, ancor più robusta se il commercio diventava frutto di attività considerate illecite. Non è altrimenti possibile dimostrare se la costruzione della parentela spirituale avesse avuto un ruolo preciso nelle finalità di coloro che rimasero impigliati nelle maglie della giustizia. La partecipazione dei soggetti coinvolti a diversi riti battesimali, che li legarono a persone estranee ai fatti delittuosi, potrebbe complicare questa ipotesi. Ma oltre questi ragionevoli dubbi, è comunque lecito ritenere che anche attraverso il comparatico, che univa in rapporti di parentela tavernieri, mulattieri, mercanti savoiard e brianzonesi, si rafforzassero relazioni di interesse emerse successivamente nelle aule di giustizia. Ampliando la prospettiva d'indagine alla questione generale dei traffici, è dunque emerso che i principali legami di parentela orizzontale venissero costruiti da soggetti provenienti dai due assi viari principali, colleganti i diversi versanti alpini.

¹ La letteratura sul padrino si è arricchita negli ultimi anni. Tra le opere di riferimento si ricordano Mintz, Wolf (1950); Pitt-Rivers (1958); Klapisch-Zuber (1985); Delille (1985); Guerreau-Jalabert (1995); Bossy (1998); Ericsson (2000); Alfani (2007); Alfani, Gourdon (2012).

² Per la romanizzazione delle Alpi, cfr. Letta (1976); Panero (2000). La medievistica ha particolarmente insistito sulla qualificazione di 'area di strada' della valle di Susa: Sergi (2005), Sergi (2010, 191-199). Sui poteri locali, laici ed ecclesiastici, dall'alto medioevo, cfr. Sergi (1981), Sergi (1994), Casiraghi (2005). Sul Delfinato nel basso medioevo Lemonde (2002).

³ ASTO-1, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 17, *Notizie statistiche intorno alle comunità, e Valli componenti la provincia di Susa contenute in un volume di fogli affogliati n. 298, 1753*. Sulle migrazioni in area alpina la letteratura antropologica e demografica ha in questi ultimi decenni notevolmente insistito, contribuendo ad una rilettura, anche sostanziale, di paradigmi consolidati. Si vedano: Viazzo (1990); Lorenzetti, Merziario (1995); Viazzo (1998); Albera (2011).

⁴ «Ma perché una gran parte di questi terrazzani ha qualche impiego, e chi si porta in Francia, chi in Piemonte, e chi in Italia ad esercitare chi il mestiere di falegname, di fabro ferraio, di tessitore da tela, e di pettinatore da canapa, il tempo che impiegano queste persone fuori del paese contribuisce sostanzialmente ad abilitare questi popolani a potersi sostenere non solamente, ma anche a pagare li regi tributi, principalmente con quel poco contante che ciascheduno si guadagna colle fatiche della sua professione» (ASTO-1, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 17, 1753). Dei pettinatori di canapa del Brianzone si è occupato Belmont (1998).

⁵ L'intendente di Susa sottolineava ancora che «sanno tutti leggere, scrivere e far conti, e molti di questi, pendente l'inverno, si portano in diversi luoghi vicini, e massimamente nell'alta Moriana, nel Brianzone e nella Provenza pendente l'inverno ad insegnare a fanciulli a leggere ed a scrivere e giunta la primavera se ne ritornano alle loro case»: (ASTO-1, Paesi, Paesi per province, Susa, m. 91, n. 17, 1753).

⁶ Mongiano (2006). Sulle costruzioni delle frontiere naturali nella politica francese del Sei-Settecento si veda inoltre Sahlins (1990).

⁷ Per questo saggio si utilizzeranno i toponimi storici attestati nelle fonti documentarie coeve; in particolare 'Chaumont' per Chiomonte,

'Bardonneche' per Bardonecchia (attestato anche 'Bardonnèche' e 'Bardonache'), 'Cesanne' per Cesana Torinese.

⁸ ASDS-1, Registro dei battesimi, Faldone 27, f. 167, 1560-1584. L'abbazia di San Giusto, antico centro monastico di fondazione arduinica, dal 1560 al 1587 esercitò le funzioni di parrocchia, riprendendo questa attività soltanto nel 1749, quando papa Benedetto XIV dispose l'erezione della collegiata che si occupò della cura d'anime in luogo delle soppresses parrocchie di San Paolo e Santa Maria (Savi 1992).

⁹ ASPSIB, Registri di battesimo, Faldone 3, f. 15. I primi atti conservati sono del 1546 e proseguono con alcune lacune cronologiche; vengono ripresi tra il 1556 e il 1561 e dal 1582 al 1605, quando si interrompono nuovamente per ricominciare, senza soluzione di continuità, dal 1654. Nel complesso i battesimi presi in considerazione sono 351. Le cesure documentarie potrebbero essere riconducibili agli eventi delle guerre di religione che coinvolsero l'alta valle della Dora nel corso del Cinquecento.

¹⁰ Di questa famiglia, che possedeva la signoria e le giurisdizioni nella valle di Bardonecchia, si conservano carte dell'archivio privato presso gli Archives Départementales de l'Isère, Grenoble.

¹¹ ASDS-5, Registri di battesimo, Faldone 1, f. 1. Gli atti di battesimo della parrocchia di Santa Maria Assunta di Oulx si conservano solo dal 1605.

¹² Le lamentele al duca di Savoia, per i danni di guerra, si ripetono con notevole frequenza, soprattutto dall'ultimo decennio del Cinquecento fino agli anni Trenta del secolo successivo. Nel 1592 la comunità lamentava che aveva «pattito l'assedio del inimico, il quale ha saccheggiato li borghi, grangie et villaggi, et fatto molti prigionieri»; notevoli spese erano state sostenute per le opere di fortificazione, per la fornitura di materiali da costruzione, e per il mantenimento dei soldati di presidio: ASCS-1, Faldone 7, 1592.

¹³ ASCS-1, Faldone 7, fol. 40, 1629. Nel 1630 il prevosto della parrocchia di San Paolo di Susa annotava, a causa dell'elevato numero di decessi: «non ho potuto scrivere li defonti del anno 1630 et 1631 per li ocorenti di guerra et peste»: ASDS-3, Registro delle sepolture. Su peste e carestie tra Cinque e Seicento, cfr. Alfani (2010).

¹⁴ La tratta foranea era un'imposta aggiuntiva, istituita dal duca Emanuele Filiberto, che colpiva bestiami, vettovaglie e merci esportati

dagli Stati sabaudi. L'accensatore prendeva in appalto la riscossione della gabella, dietro pagamento di una quota prefissata all'autorità sabauda. Un regolamento dell'imposta, con elenco delle mercanzie soggette, si trova in *Lettere patenti di S.A.S. colle quali è stabilito un dritto di tratta foranea sopra l'uscita di varie merci, derrate, e bestiami*, 1570 gennaio 30, in Duboin (1818-1869, tomo XXII, volume XXIV, libro XI, titolo XLI, 1688-1691). Per le gabelle e i transiti negli Stati sabaudi si veda Battistoni (2009).

¹⁵ ASCS-2, Faldone 13, 1581 dicembre 20. Nel medesimo faldone sono conservate le ricevute di pagamento dell'imposta, sulle quali è annotato il nome del trasportatore, la data, la quantità e il luogo di carico del vino, per gli anni 1609, 1620-1621, 1657-1667.

¹⁶ «Parimente non si riscuoterà la detta tratta per li vini, quali si raccoglieranno nelli luoghi e territorio di Susa, et Giaglione et si cavaranno dal ducal dominio per portarli nel Delfinato»: *Manifesto della Camera de' conti con cui si pubblica i capitoli e la tariffa della tratta foranea e ne manda riconoscere l'accensatore*, 1601, luglio, in Duboin (1818-1869, tomo XXII, volume XXIV, libro XI, titolo XLI, 1738-1759).

¹⁷ Sul problema delle frontiere e dei traffici illeciti, ad esempio sul contrabbando di tabacco nella Repubblica di Venezia, si veda Bianco (1998).

¹⁸ ASCS-2, Faldone 13: «non obstante sia proibito per la franchisia del presente logho et privilegio concessoli dalli serenissimi principi et novamente confirmati da detta S.A. Serenissima ad ogni persona l'introdurre, o transitare in et per il presente logho et suo territorio alcuno vino forastiero cioè che non sia natto in esso territorio, si come anco per evitar molti abusi che si potrebbero commettere

a danno del dritto pertinente a detta S.A. per la tratta forana, s'è vietato ad ogni persona l'introductione de detti vini senza farsi la debita consegna et pagamento di detta tratta».

¹⁹ ASCS-2, Faldone 13. Il nome è contenuto in un *Registro delle querelle ed informazioni contro particolari introducenti vini forestieri* del 1620-1621, dove si legge che «si sono tolte informazioni da doi testimoni esaminati contra madama Bartolomea relassata del fu Anibale Rana di Susa per aver introdotto stara otto vino rosso forestiero contra la forma de detti statuti et ordini, sotto li quatro maggio 1621».

²⁰ ASCS-3, Faldone 49, f. 6, *Registro del valore dei beni e delle famiglie di questa città e delle terre adiacenti dell'anno 1613*. Annibale Rana, tra beni immobili, doti, crediti e debiti risulta nella settantacinquesima posizione dei più benestanti, su 976 capifamiglia censiti. La consegna del 1613 venne ordinata dal duca Carlo Emanuele I alle comunità piemontesi, che richiese la dichiarazione di tutti i beni posseduti, anche quelli mobili. Il documento, che meriterebbe ulteriori studi e sarebbe da mettere in relazione alle politiche di tassazione dello Stato nel primo Seicento, si è prestato utilmente per un'indagine sulla disuguaglianza economica ad Ivrea; cfr. Alfani, Caracausi (2009).

²¹ ASDS-2, Registro dei battesimi, 1613 dicembre 18. Annibale Rana aveva ricambiato, dopo essere stato scelto quale padrino al battesimo di una figlia del Bonavia (ASDS-2, Registro dei battesimi, 1611 febbraio 16).

²² Nel 1615 Giacomo, figlio di Annibale Rana e Bartolomea, ebbe come padrino Petrino Salusso (ASDS-2, Registro dei battesimi, 1615 luglio 1).

²³ ASDS-2, Registro dei battesimi, 1615 febbraio 6. Nel documento si recita precisamente: «fa poca taverna» (ASCS-3, Faldone 49, f. 6).

Riferimenti archivistici

ASCS	Susa, Archivio storico comunale
ASDS	Susa, Archivio storico diocesano
ASDT	Torino, Archivio storico diocesano
ASPSIB	Bardonecchia, Archivio storico parrocchiale di San'Ippolito
ASTO	Torino, Archivio di Stato
BMG	Grenoble, Bibliothèque Municipale

ASCS-1:	ASCS, <i>Privilegi e concessioni</i> .
ASCS-2:	ASCS, <i>Privilegi per il commercio dei vini</i> .
ASCS-3:	ASCS, <i>Consegnamenti</i> .

ASDS-1:	ASDS, Parrocchia San Giusto di Susa.
ASDS-2:	ASDS, Parrocchia Santa Maria Maggiore di Susa.
ASDS-3:	ASDS, Parrocchia San Paolo di Susa.
ASDS-4:	ASDS, Parrocchia San Giovanni Battista di Sauze d'Oulx.
ASDS-5:	ASDS, Parrocchia Santa Maria Assunta di Oulx.

ASTO-1:	ASTO, <i>Corte</i> .
---------	----------------------

BMG-1:	BMG, <i>Fonds Dauphinois</i> .
--------	--------------------------------

Riferimenti bibliografici

- D. Albera 2011, *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIV^e-XX^e siècles)*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble.
- G. Alfani 2005, *Mobilità «matrimoniale» e mobilità «spirituale». L'integrazione territoriale per affinità e parentela spirituale nel basso Canavese tra Cinquecento e Seicento*, «Popolazione e storia», vol. [6], 2, 33-46.
- G. Alfani 2007, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani 2009, *Ungodly Godparenthood. Mafia, politics and dark networks in Italy and Europe*, paper given at World Economic History Congress, Utrecht, 3-7 august 2009.
- G. Alfani 2010, *Il grand tour dei cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del lungo Cinquecento (1494-1629)*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani, A. Caracausi 2009, *Struttura della proprietà e concentrazione della ricchezza in ambiente urbano: Ivrea e Padova, secoli XV-XVII*, in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale, 1400-1850*, Marsilio, Venezia, 185-209.
- G. Alfani, V. Gourdon 2009, *Fêtes du baptême et publicité des réseaux sociaux en europe occidentale. Grandes tendances de la fin du moyen âge au XX^e siècle*, «Annales de Démographie historique», 1, 153-189.
- G. Alfani, V. Gourdon 2012 (edited by), *Spiritual Kinship in Europe, 1500-1900*, Palgrave Macmillan, Houndmills-New York.
- G. Alfani 2013, *Reti sociali, reti mercantili: strategie di formalizzazione dei contatti e trust-building nell'Italia centro-settentrionale tra medioevo ed età moderna*, in E. Di Stefano, *Produzioni e commerci nelle province dello Stato pontificio. Imprenditori, mercanti, reti (secoli XIV-XVI)*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 38, 60-74.
- E. Balmas 1982 (a cura di), *I valdesi e l'Europa*, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice (TO).
- M. Battistoni 2009, *Franchigie. Dazi, transiti e territori negli stati sabaudi del secolo XVIII*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- A. Belmont 1998, *L'artisan et la frontière: l'exemple des peigneurs de chanvre du Briançonnais aux 17^e et 18^e siècles*, «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 3, 201-212 (= T. Busset, J. Mathieu (redaktion), *Mobilité spatiale et frontières / Räumliche Mobilität und Grenzen*).
- M.A. Benedetto 1966, *La Collegiata di San Lorenzo d'Oulx*, in *Monasteri in alta Italia*

- dopo le invasioni saracene e magiare sec. X-XII, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, Pinerolo, 6-9 settembre 1964, Deputazione subalpina di Storia patria, Torino, 103-128.
- C. Berteau, V. Gourdon, I. Robin-Romero 2012, *Godparenthood: Driving Local Solidarity in Northern France in the Early Modern Era. The Example of Aubervilliers Families in the Sixteenth-Eighteenth Centuries*, «The History of the Family», vol. 17, 4, 452-467.
- F. Bianco, *La frontiera come risorsa. Il contrabbando di tabacco nella Repubblica di Venezia in età moderna*, «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 3, 213-225 (= T. Busset, J. Mathieu (redaktion), *Mobilité spatiale et frontières / Räumliche Mobilität und Grenzen*).
- J. Bossy 1998, *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino.
- G. Casiraghi 2005, *Il monachesimo nella Valle di Susa*, in C. Bertolotto (a cura di), *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Allemandi, Torino, 29-36.
- M. Cavallera 2005, *Considerazioni su statuti e autonomie nelle Alpi centro-meridionali in età moderna*, «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 10, 213-231.
- G. Collino 1908, *Le carte della Prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, Società storica subalpina, Pinerolo (Biblioteca della Società storica subalpina. Corpus cartarum Italiae, 33).
- D. De Franco 2012, *Terra e popolazione in un luogo di cacce. Venaria Reale tra Sei e Settecento: percorsi di ricerca*, «Popolazione e storia», vol. [13], 2, 9-40.
- D. De Franco 2013, *Stato sabaudo ed escarton d'Oulx dall'annessione alla seconda metà del Settecento*, «Segusium», 52, 143-164.
- D. De Franco 2013-2014, *Amministrazione e governo di una regione alpina: il Brianzonese ceduto alla corona di Savoia nel 1713*, tesi di dottorato in Scienze storiche, Università del Piemonte Orientale 'Amedeo Avogadro', a.a. 2013-2014, rel. C. Rosso, L. Mannori, S. Carpanetto.
- G. Delille 1985, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples, XV^e-XIX^e siècle*, École française de Rome, Rome (trad. it. 1988 *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli. XV-XVIII secolo*, Einaudi, Torino).
- F.A. Duboin 1818-1869, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, etc. pubblicati principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della real casa di Savoia, per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, Stamperia Davico e Picco, Torino.
- A. Erba 1976, *La chiesa sabauda tra Cinque e Seicento: ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiano e assolutismo ducale (1580-1630)*, Herder, Roma.
- T. Ericsson 2000, *Godparents, Witnesses, and Social Class in Mid-Nineteenth Century Sweden*, «The History of the Family», vol. 5, 3, 273-286.
- H. Falque-Vert 1997, *Les hommes et la montagne en Dauphiné au XIII^e siècle*, Presses Universitaires Grenoble, Grenoble.
- L. Fontaine 1994, *Espaces, usages et dynamiques de la dette dans les hautes vallées dauphinoises (XVII^e-XVIII^e siècles)*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 49, 6, 1375-1391.
- L. Gatto Monticone 1990, *Susa. Il priorato di Santa Maria. Organizzazione signorile e gestione del patrimonio fondiario (sec. XIII)*, «Segusium», 29, 23-42.
- A. Guerreau-Jalabert 1995, *Spiritus et caritas. Le baptême dans la société médiévale*, in F. Héritier-Augé, É. Copet-Rougier (textes rassemblés et présentés par), *La parenté spirituelle*, Éditions des Archives contemporaines, Paris, 133-203.
- F. Gorio 2003, *Una controversia fra Stato e Chiesa nel Piemonte del XVIII secolo: la prevostura di Oulx*, «Rivista di Storia del Diritto italiano», LXXVI, 291-338.
- L. Haas 1995, *Il mio buono compare: Choosing Godparents and the Uses of Baptismal Kinship in Renaissance Florence*, «Journal of Social History», vol. 29, 2, 341-356.
- C. Klapisch-Zuber 1985, *Compérage et clientèle à Florence (1360-1520)*, «Ricerche storiche», XV, 1, 61-76.
- A. Lemonde 2002, *Le temps des libertés en Dauphiné. L'intégration d'une principauté à la Couronne de France (1349-1408)*, Presses universitaires de Grenoble, Grenoble, 2002.
- A. Lemonde 2003, *De la révolte aux libertés. L'intégration politique modèle d'un bailliage montagnard: le Briançonnais au XIV^e siècle*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, 34^e congrès, Chambéry, 137-149.
- C. Letta 1976, *La dinastia dei Cozzü e la romanizzazione delle Alpi occidentali*, «Athenaeum», 64, 38-76.
- L. Lorenzetti, R. Merziario 2005, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Donzelli, Roma.

- C. Lorenzini 2012, *Di Paolo Biancone e degli altri. Mercanti, reti commerciali e risorse fra Valcanale e Canale del Ferro tra la fine del Cinquecento e il primo Seicento*, in A. Bonoldi, A. Leonardi, K. Occhi (a cura di), *Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, Il Mulino, Bologna, 231-258.
- P. Merlin 1994, *Il Cinquecento*, in P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Utet, Torino, 3-170 (*Storia d'Italia*, 8).
- S.W. Mintz, E.R. Wolf 1950, *An Analysis of Ritual Co-Parenthood (compadrazgo)*, «Southwestern Journal of Anthropology», 6, 341-368.
- E. Mongiano 2006, *Negoziare e amministrare i confini dello Stato nel secolo XVIII: l'esperienza del Regno di Sardegna*, in I. Massabò Ricci, G. Gentile, B. A. Raviola (a cura di), *Il teatro delle terre: cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, Catalogo della mostra, Archivio di Stato di Torino, 2006, L'Artistica, Savigliano, 119-127.
- E. Panero 2000, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della forma urbis nella cisalpina occidentale*, Gribaudo, Cavallermaggiore.
- P. Paravy 1993, *De la chrétienté romaine a la Réforme en Dauphiné. Evêques, fidèles et déviants (vers 1340-vers 1530)*, École française de Rome, Rome.
- B. Pazè Beda 1975, *Riforma e cattolicesimo in Val Pragelato: 1555-1685*, Alzani, Pinerolo.
- J. Pitt-Rivers 1958, *Ritual Kinship in Spain*, «Transactions of the New York Academy of Sciences», 20, 424-431.
- P. Sahlins 1990, *Natural Frontiers Revisited: France's Boundaries since the Seventeenth Century*, «The American Historical Review», vol. 95, 5, 1423-1451.
- H.G. Rosenberg 1998, *A Negotiated World. Three Century of Change in a French Alpine Community*, University of Toronto Press, Toronto (trad. it. 2000, *Un mondo negoziato. Tre secoli di trasformazioni in una comunità alpina del Queyras*, Carocci, Roma).
- S. Savi 1992, *La cattedrale di San Giusto e le chiese romaniche della Diocesi di Susa*, Alzani, Pinerolo.
- C. Rosso 1994, *Il Seicento*, in P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Utet, Torino, 173-267 (*Storia d'Italia*, 8).
- P. Sereno 1988, *Flussi migratori e colonie interne negli Stati sabaudi: la colonizzazione delle Valli valdesi, 1686-1689*, in *Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai giorni nostri*, Atti del convegno internazionale di studi, Cuneo, 1-3 giugno 1984, Torino, 425-470.
- G. Sergi 1981, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Liguori, Napoli.
- G. Sergi 1994, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Donzelli, Roma.
- G. Sergi 2005, *La valle di Susa medievale: area di strada, di confine, di affermazione politica*, in C. Bertolotto (a cura di), *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Allemandi, Torino, 37-43.
- G. Sergi 2010, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Liguori, Napoli.
- M.T. Silvestrini 1997, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello stato sabauda del XVIII secolo*, Olschki, Firenze.
- G. Symcox 1989, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda 1675-1730*, Sei, Torino.
- A. Torre 1986, *Faide, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, «Quaderni storici», n. 63, XXI, 3, 775-810.
- P.P. Viazzo 1990, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Il Mulino, Bologna (seconda edizione rivista e ampliata 2001, a cura di G. Viazzo, P.P. Viazzo, Carocci-Museo degli Usi e costumi della Gente trentina, Roma-San Michele all'Adige).
- P.P. Viazzo 1998, *Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali*, «Histoire des Alpes/Storia delle Alpi/Geschichte der Alpen», 3, 37-48 (= T. Busset, J. Mathieu (redaktion), *Mobilité spatiale et frontières / Räumliche Mobilität und Grenzen*).
- A. Zonato 2005, *La storia religiosa valsusina in età moderna: un caleidoscopio di esperienze*, in C. Bertolotto (a cura di), *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Allemandi, Torino, 45-56.

Riassunto

La parentela spirituale tra Piemonte, Savoia e Delfinato nella prima età moderna

Il contributo presenta i risultati di una ricerca dedicata ad alcune parrocchie dislocate nel Delfinato ed in valle di Susa tra Cinque e Seicento, sottolineando gli effetti del concilio di Trento sulla parentela spirituale in relazione ai peculiari ordinamenti istituzionali e sociali delle comunità alpine. Questi territori di montagna erano d'altronde attraversati da flussi commerciali che incidavano notevolmente sulle economie dei villaggi. Si è dunque ipotizzato che anche il padrino di battesimo potesse svolgere un ruolo nelle relazioni economiche che legavano mercanti, osti e mulattieri, in un intreccio di rapporti illeciti ostacolati dalle autorità locali, che cercarono di fermare, in particolare a Susa, il contrabbando di vino, capace di eludere i privilegi della comunità.

Summary

Spiritual Kinship between Piedmont, Savoy and Dauphiné in the Early Modern Age

This article presents the results of a research dedicated to some parishes located in Dauphiné and in the Susa valley between the sixteenth and seventeenth centuries. It underlines the effects which the reforms introduced by the Council of Trent had on spiritual kinship, also considering the peculiar social and institutional systems of the alpine communities. These mountain territories were indeed crossed by trade flows which involved the economies of the villages. The article suggests that spiritual kinship could play a role in the economics relationships that connected merchants, innkeepers and muleteers, in a plot of illicit relations opposed by the locals authorities, who tried to stop the smuggling of wine in the city of Susa, which eluded ancient privileges of the community.

Parole chiave

Padrino; Piemonte, Savoia e Delfinato; Commercio; Comunità alpine.

Keywords

Godparenthood; Piedmont, Savoy and Dauphiné; Trade; Alpine communities.